

Una scrittrice sincera

Tre pièces e soggetti cinematografici, un volume di Goliarda Sapienza

di LUIGINA DINNELLA

La sua vita è stata un palcoscenico, uno spettacolo nel senso più alto del termine, un'esistenza sopra le righe, sempre, vissuta senza condizionamenti e forzature educative. È stata una donna libera, trasgressiva forse per l'epoca. Di Goliarda Sapienza e delle sue opere si è saputo assai più dopo la sua morte e non prima, grazie soprattutto ad Angelo Pellegrino, suo marito, che da sempre si è impegnato per farne conoscere l'opera, dal teatro al cinema, fino alla letteratura. Molta della sua produzione è stata data alle stampe postuma. Goliarda Sapienza era nata a Catania nel 1924. È stata un'attrice di cinema e di teatro, ma anche una scrittrice considerata "scandalosa" per l'epoca in cui è vissuta. Una donna atipica anche grazie all'educazione ricevuta; figlia di persone particolari, suo padre un avvocato siciliano, amante del teatro, sua madre è stata la prima dirigente donna della Camera del Lavoro di Torino. Cresciuta in un clima di libertà, anomalo per il tempo, soprattutto in Sicilia, Goliarda non frequentò nemmeno la scuola proprio perché suo padre temeva condizionamenti del carattere legati alle imposizioni fasciste. A sedici anni si iscrisse All'Accademia Nazionale di Arte Drammatica a Roma. Ha recitato Pirandello a teatro, ed è stata attrice di cinema per Blasetti e Visconti, anche se in piccoli ruoli. Prima della sua morte, avvenuta nel 1996, Goliarda Sapienza, è stata anche docente di recitazione al Centro Sperimentale di

Cinematografia di Roma. Il primo romanzo, "Lettera aperta" del 1967, narra la sua movimentata infanzia catanese; il secondo libro, "Il filo di mezzogiorno" è invece il racconto della terapia psicanalitica alla quale Goliarda si sottopose. Una vita vissuta sempre sul filo di esperienze anche estreme. Goliarda è stata anche in carcere, per dei furti, ed anche da lì ha continuato la sua opera di scrittrice. Ha pubblicato poco in vita, e con modesti successi, proprio perché i suoi scritti scuotevano e mettevano in imbarazzo editori e lettori. Il suo romanzo migliore, il più riuscito, ed anche il più noto, è "L'arte della gioia", pubblicato anche questo dopo la sua morte, nel 1998, per la prima volta, con discreto successo, ma solo nel 2008, quando è Einaudi a pubblicarlo ottiene un grandissimo consenso di critica e di pubblico. La scoperta del suo talento, l'apprezzamento per la sua arte ha spinto Einaudi a pubblicare anche le altre opere, ancora inedite, dell'autrice. Da "Io, Jean Gabin" fino ad una selezione di scritti tratti dai diari di Goliarda, dal titolo "Il vizio di parlare a me stessa" e recentemente, nel 2013, "La mia parte di gioia". Il libro di cui ci occupiamo adesso è "Tre pièces", ovvero le opere che Goliarda Sapienza ha scritto per il teatro, anche queste totalmente inedite. Il volume, pubblicato da La Vita Felice, raccoglie tre pièces teatrali e quattro soggetti cinematografici. Dalla lettura emerge la sua grande creatività e il suo profondo

amore per il teatro, ma anche il temperamento e la capacità espressiva dell'autrice. Se ne comprende come la scrittura fosse per lei una manifestazione della gioia di vivere, ma si intravede anche la capacità d'inventare una sua forma di scrittura, non usuale, che scardina in qualche maniera il classico modo di raccontare. Quel suo attingere alla lingua parlata, all'utilizzo del dialetto siciliano, quel suo modo di indagare l'animo umano e porgerlo senza troppi perbenismi. È una scrittura anche molto cinematografica, nel senso di essere attenta alla scena in cui si svolgono gli eventi narrati. La complessa vicenda artistica di Goliarda Sapienza, grazie a questa pubblicazione, si completa, offrendoci adesso un quadro più chiaro della sua forza narrativa e dei tanti eventi che hanno caratterizzato la sua vita di artista e di donna. "La grande bugia" "La rivolta dei fratelli" "Due signore e un cherubino", sono questi i titoli delle tre opere scritte per il teatro, il primo era un dramma in due atti pensato per Anna Magnani, amica di Goliarda Sapienza. Pare che la grande attrice romana, dopo averlo letto, si sia addirittura indignata, perché nell'opera emergevano aspetti della sua vita privata che evidentemente non aveva gradito venissero raccontati. E così quest'opera non fu mai messa in scena e segnò anche la fine dell'amicizia con la Magnani, scossa dai riferimenti troppo biografici che l'amica Goliarda aveva osato versare nel testo, ovvero la storia di una donna, la protagonista, e di un figlio

sacrificato alla fama. Troppo esplicito il riferimento, e troppo legata tutta la scrittura di Goliarda Sapienza alla vita vera e vissuta; della sua in prima persona ma anche quella di chi le stava vicino, il tutto scritto in maniera sempre molto intima, onesta e troppo fedele alla realtà. "La rivolta dei fratelli" tratta invece il tema della contestazione, forte in quegli anni. È ambientato nel 1969, periodo visto come "lontano" non in termini di tempo trascorso, ma perché distante dagli ideali portati in scena dai personaggi del dramma. Anche lei, Goliarda Sapienza, aveva assunto un atteggiamento di distacco da quelle contestazioni, si dice, perché intenta a scrivere il romanzo "L'arte della gioia". Risalirebbe alla seconda metà degli anni '80, o ai primi anni '90, "Due signore e un cherubino", un'opera in cui si narra la fine di ogni velleità mondana di una ricca signora. Questa figura di donna è fortemente ispirata a Marta Marzotto. Goliarda è ormai una scrittrice isolata, povera, tutta presa dal riempire pagine e pagine dei suoi taccuini, però nonostante questo suo isolamento riesce ancora una volta ad offrire un'immagine vera e credibile di una spenta mondanità decaduta che lei osserva attentamente, dimostrando di non aver perso quella capacità di guardare e di osservare, con grande lucidità e sincerità la vita, la sua e quella degli altri.

Goliarda Sapienza, **Tre pièces e soggetti cinematografici**, La Vita Felice 2014, pp.329, euro 14,50

